

Francesco Di Giovanni

Direttore della cooperativa Inventare onlus
e coordinatore del Centro Tau di Palermo

Con Giovani e comunità locali abbiamo avviato già da qualche mese una collaborazione che ha trovato un momento significativo nella partecipazione di un gruppo di ragazzi del Centro Tau di Palermo al Convivium 2021.

Come Centro Tau operiamo sul territorio del quartiere Zisa di Palermo da oltre trent'anni. Possiamo contare su di un centro socioeducativo rivolto a bambini, adolescenti e giovani – che è anche un centro di formazione professionale – e su altri servizi per gestire le politiche giovanili e offrire opportunità ai giovani. Abbiamo anche un centro di produzione video e di produzioni musicali. Pensiamo infatti che l'arte, la cultura e la bellezza siano degli strumenti importanti soprattutto in un territorio particolarmente svantaggiato come il nostro.

Noi ci troviamo infatti in un'area di periferia. A dire il vero non siamo distanti dal centro storico di Palermo, ma è come se fosse periferia, perché le condizioni sociali ed economiche del territorio – e la presenza significativa di attività illecite e illegali legate alla criminalità – rendono difficoltoso uno sviluppo positivo del tessuto sociale.

In Sicilia abbiamo una legge sulle politiche giovanili che è stata pubblicata esattamente trenta mesi fa. Si tratta di una legge molto interessante, anche ben scritta. Purtroppo dobbiamo anche dire però che a trenta mesi di distanza non è stato attuato nulla di quanto previsto dalla legge. È come ritrovarsi in una gelateria con tantissima offerta a disposizione ma senza poi poter prendere nulla.

In questa legge si parla del forum regionale dei giovani, dell'osservatorio dei giovani, di contrasto al bullismo, della settimana dei giovani, di centri giovanili sostenuti dalla Regione, della valorizzazione del volontariato... Si parla infine dei tempi di attuazione, ovvero di sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge. Sono passati trenta mesi, e di questa legge non ne sappiamo nulla, sappiamo solo che esiste e che è stata pubblicata. È stata fatta però una grande campagna pubblicitaria sull'approvazione di questa nuova legge, della quale tutti i partiti se ne sono fatti in qualche modo intestatari.

Detto questo, una riflessione va fatta sui numeri presentati qualche giorno fa da Save the children Italia sull'Atlante dell'infanzia. Il dato che ci interessa in particolar modo è quello che riguarda i giovani che non lavorano e non studiano. La

media europea si attesta intorno al 13,7%, la media italiana al 23,3% e la media siciliana al 37,5%. Se però andiamo a vedere ciò che accade nel nostro specifico territorio, superiamo addirittura il 70%!

Ci troviamo quindi a sviluppare un processo territoriale di attenzione al futuro non tenendo conto che il 70% dei giovani che vivono nel raggio di un chilometro dalla postazione dalla quale sto parlando lasciano gli studi a quattordici-quindici anni. È uno spreco grandissimo.

È chiaro che è necessario non soltanto pensare a una legge nazionale sulle politiche giovanili, ma anche fare una valutazione su di un sistema che produce un dato così incredibilmente disastroso. Se immaginiamo i nostri territori come un'azienda, non possiamo far altro che renderci conto che ci sono settori assolutamente improduttivi, dove non c'è nemmeno l'impulso a implementare processi di inclusione e di formazione.

Ci troviamo in sostanza schiacciati tra due grandi fenomeni. Da una parte c'è una società che prevede come prospettiva di futuro per i nostri giovani quella di emigrare. Dall'altra parte abbiamo – e qui mi riferisco al quel chilometro quadrato che sta intorno al luogo dove mi trovo, anche se la situazione è analoga in moltissimi altri territori di periferia – molti nuclei familiari che in questo momento vivono con il reddito di cittadinanza dopo aver abbandonato attività occupazionali in precedenza attive.

La parola chiave che in questo momento caratterizza molti dei nostri giovani è quindi *di-speranza*. Vi sono interi settori della popolazione che hanno necessità di trovare nelle politiche pubbliche un'attenzione particolare, un'attenzione che riconduca a percorsi e processi non soltanto di cittadinanza attiva e di socializzazione, ma anche di inclusione lavorativa.

A questo proposito gli sforzi di denuncia ma anche di confronto con la politica che mettiamo in campo sono davvero molto intensi e impegnativi, ma l'attenzione che riceviamo è ancora scarsa. Questa è una delle fatiche più grandi che sperimentiamo. La fatica di sentirci soli rispetto a un tema che è molto più grande di noi e che ci vede impegnati a sviluppare processi educativi per anni per poi constatare che tali processi si fermano quando i ragazzi hanno difficoltà a trovare risorse per proseguire l'attività di formazione e di studio intrapresa.

Ritengo che sia estremamente importante il dibattito in corso in questi mesi sulla promozione di processi che riguardano le politiche giovanili, ma non dobbiamo pensare solamente alla dimensione dell'incontro tra giovani, degli scambi, di qualche iniziativa culturale, dobbiamo spostarci sul piano della dimensione strutturale.

La delega affidata al ministro delle Politiche giovanili è fortemente centrata sul promuovere opportunità per i giovani che vivono in contesti svantaggiati. Questo punto è stato però poco sviluppato dalla politica. Nel quadro delle politiche giovanili oggi è fondamentale che si ponga un'attenzione particolare ai giovani senza opportunità, ai giovani che nei nostri territori vivono in situazioni svantaggiate e a quelli che sono costretti a vivere di espedienti e di illegalità.

È una sfida importante, che riguarda la sicurezza sociale e il futuro, ma che ha a che fare anche con la tenuta della democrazia. Ritengo quindi che sia necessario non tralasciare la dimensione legata a quelle che sono le politiche dell'istruzione, della formazione e dell'inclusione lavorativa dei giovani. Faccio riferimento in particolare al programma Garanzia Giovani, che è molto lontano dai bisogni del territorio e soprattutto dai giovani che vivono in territori di periferia.

Chiudo il mio intervento con l'auspicio che da questo momento di confronto possa nascere un'interlocuzione forte e significativa nei confronti di una politica che istituisce un ministero per le Politiche giovanili ma che poi non guarda in maniera attenta alla funzione di coordinamento delle diverse attività sistemiche che intervengono sui giovani.

A volte si pone troppa enfasi su degli aspetti che a mio giudizio sono effimeri e non strutturali rispetto ai bisogni che emergono dal territorio.

Giovanni Campagnoli

Esperto di politiche giovanili e rigenerazione degli spazi e componente del comitato scientifico della rivista «Giovani e comunità locali»

La rivista «Giovani e comunità locali» si è dotata di uno strumento, una *net agency*, che ha l'obiettivo di essere un osservatorio in tempo reale, sempre aggiornato, sui vari accadimenti che riguardano le politiche giovanili: non solamente notizie e fatti di livello nazionale, ma anche un grande occhio attento a quello che accade nei vari territori.

Uno strumento, quindi, che ogni giorno ci dice chi parla di politiche giovanili, dove ne parla, quanto ne parla, che cosa genera questo tipo di notizia, il *sentiment* che suscita.

In questa breve relazione vorrei fornire alcuni spunti che possono dare un'idea di quello che facciamo.